

SUPPLEMENTI
S

Per una migliore
normalità e una
rinnovata prossimità

Patrimonio, attività e servizi
culturali per lo sviluppo di
comunità e territori attraverso
la pandemia



IL CAPITALE CULTURALE

Studies on the Value of Cultural Heritage



eum

Rivista fondata da Massimo Montella

Dall'analisi al cambiamento della realtà

Musei, territori, comunità interpretative: le nuove sfide della partecipazione

Anna Chiara Cimoli*

Abstract

Il seguente articolo si concentra sulle sfide della partecipazione culturale nel contesto definito dalla pandemia Covid-19. Mentre un rumore di fondo caratterizzato da un invito all'interazione digitale forzata e compulsiva ha accompagnato i mesi di blocco, facendo esprimere a molti un rinnovato ottimismo verso un interesse il patrimonio come forma di resistenza, l'impoverimento del settore sta gettando una nuova luce sulle possibilità di una sua effettiva capacità generativa e di un suo impatto sociale nel prossimo futuro. Tuttavia, in tempi confusi, è utile isolare alcune pratiche sostenibili e innovative e osservarle nel tempo, come fossimo in un laboratorio scientifico. L'articolo si concentra su due questioni relative al concetto di "partecipazione" e le articola attraverso una selezione di recenti casi di studio afferenti all'ambito museale: il ruolo dei musei come specchi in tempi di crisi e il loro capacità di "rapid response", e le comunità interpretative del patrimonio come mezzo per rafforzare il tessuto sociale e culturale attraverso un approccio intergenerazionale. Sebbene l'attenzione sia rivolta al contesto italiano, vengono descritte anche alcune esperienze internazionali come potenziali fonti di ispirazione in termini di strategia e metodo.

* Anna Chiara Cimoli, progettista culturale per ABCittà-Area Musei e Società; docente a contratto di Storia Sociale dell'Arte, Università degli Studi di Milano, via Noto 8, 20141 Milano, e-mail: anna.cimoli@unimi.it.

Grazie a Maria Chiara Ciaccheri e a Maria Elena Colombo per aver riletto il testo e per i preziosi consigli.

The following article focuses on the challenges of cultural participation within the context defined by the Covid-19 pandemic. While a background noise characterized by a sort of forced, compulsive digital interaction has been accompanying the months of *lockdown*, making many express a renewed optimism towards the massive interest in heritage as a form of resistance, the impoverishment of the sector is casting new light on the possibilities of its agency and social impact in the next future. Still, in confused times it is paramount to isolate a few sustainable and innovative practices and to observe them throughout time, much as in a scientific lab. The article concentrates on two issues pertaining to the umbrella-concept of “participation”, and articulates each of them through a selection of recent case-studies from within the museum field: the role and agency of museums as mirrors in times of crisis and their capability of a “rapid response”, and heritage interpretation communities as a means for strengthening the social and cultural tissue through an intergenerational approach. While the focus is on the Italian context, a few international experiences are also described as potential sources of inspiration in terms of strategy and methodology.

Il seguente articolo prova a riflettere sulle trasformazioni del concetto di partecipazione in ambito museale in un contesto drammatico e pieno di incognite come quello attuale, cercando di isolare alcuni modelli e approcci che presentano caratteri di sostenibilità, visione prospettica e misurabilità sul medio-lungo periodo. Mi concentrerò in particolare su due aspetti che ho trovato relativamente nuovi rispetto al contesto italiano e particolarmente generativi: la dinamica di *rapid response* e la possibilità di creare reti interpretative intergenerazionali. Da *practitioner*, per entrambe questi ambiti presenterò alcune esperienze sia internazionali che italiane che appaiono oggi particolarmente fruttuose in termini di effettivo impatto sociale; alcune di esse riguardano progetti a cui ho partecipato in prima persona. Un breve ma, credo, importante appunto a margine: data l’eccezionalità della situazione penso, in coscienza, che sia necessario un approccio dubitativo e aperto, in sintesi umile, che si proponga di osservare e ascoltare prima di prendere posizione in modo netto, sapendo che i processi culturali richiedono tempi lunghi (di gestazione, disseminazione, valutazione) e che la fretta non si addice alla comprensione e alla metabolizzazione del cambiamento.

Nei mesi del *lockdown*, un fuoco di fila di iniziative hanno messo in luce la vitalità del panorama italiano nell’ambito delle arti contemporanee visive e performative, della rigenerazione urbana, dell’innovazione culturale in senso lato. Oltre all’attività delle istituzioni, e mi riferisco in particolare a quelle museali, abbiamo assistito a seminari, streaming, progetti curatoriali online, mostre digitali proiettate sui muri, nascita di radio indipendenti, insomma una miriade di azioni che hanno invocato la “partecipazione” in quanto rito collettivo di lotta e sopravvivenza, affermazione della propria esistenza e volontà di far sentire la propria voce, anche se chiusi nelle quattro mura di una stanza¹.

¹ La proposta di una “Netflix della cultura”, lanciata dal Ministro Franceschini lo scorso aprile, lascia intendere un futuro neanche troppo breve in cui si potrà scegliere se portare fisicamente il

Bisogna ora chiedersi come rendere il nostro ruolo di mediatori e di facilitatori davvero efficace e coerente con le sue premesse scientifiche e metodologiche, coltivate, nonostante resistenze e scetticismi, grossomodo nell'arco degli ultimi vent'anni. Inutile negare che la domanda sul futuro della partecipazione in assenza di presenza fisica appare inquietante, se con partecipazione intendiamo l'interlocuzione attiva con i luoghi della cultura (la co-curatela di mostre, l'espletazione dell'attività educativa verso tutte le fasce di pubblico, la costruzione di interpretazioni e di significati condivisi). Proviamo dunque ad immaginare un futuro possibile e a indicare, tentativamente, alcune strade praticabili.

Costituisce uno sfondo fondamentale di questa esplorazione di pratiche il recente *Museums and Social Change. Challenging the Unhelpful Museum*, curato da Adele Chynoweth, Bernadette Lynch, Klaus Petersen e Sarah Smed. Il volume tocca alcuni nodi di metodo fondamentali, soprattutto quando mette in guardia dal paternalismo di una malintesa partecipazione che finisce per consolidare, più o meno consapevolmente, dinamiche di asimmetria di potere e letture sclerotizzate dei binomi centro-periferia, beneficiario-operatore, "vittima-salvatore". È l'ambiguità del concetto stesso di "inclusione", che ci auguriamo di vedere presto sparire dal vocabolario museale e sociale. Come scrive Bernadette Lynch, «il compito del museo non è quello di essere *di aiuto* – operando "per" o "al posto di", il che non è chiaramente *di alcun aiuto*. Si tratta piuttosto di creare le condizioni attraverso cui le persone possano aiutarsi da sole, costruendo le proprie capacità»².

proprio corpo nei luoghi della cultura oppure se seguire quello che accade al loro interno dal divano di casa: ma chi ne beneficerà? Le grandi istituzioni o anche gli operatori free-lance, gli educatori, coloro il cui lavoro "atipico" è stato più colpito dalla pandemia? La proposta è stata lanciata il 18 aprile 2020 nell'ambito della trasmissione *Aspettando le parole* su Rai3. Parte dell'intervento può essere letta qui: <<https://www.artribune.com/professioni-e-professionisti/politica-e-pubblica-amministrazione/2020/04/dare-vita-netfli-cultura-proposta-ministro-franceschini/>>, 06.08.2020.

² Bernadette Lynch, *Neither helpful nor unhelpful – a clear way forward the useful museum*, in Chynoweth *et al.* 2021, p. 3, trad. mia. Non mi occupo qui specificatamente di partecipazione attraverso gli strumenti del digitale, pur partendo dal presupposto che questi ultimi non costituiscono né una galassia semantica autonoma né un ambito professionale a sé ma che sono, per l'appunto, degli strumenti, e che dunque rappresentano una potente sfida e occasione. Come da anni suggerisce tenacemente Maria Elena Colombo, nei mesi del *lockdown* «si è appalesata la totale strumentale (quanto diffusa in ambito giornalistico) irrilevanza della contrapposizione on-line/fisico: è stato un unico ecosistema istituzionale, un unico organismo, che ha reagito alla chiusura dei musei (Colombo 2020, p. 223). Cfr. anche Mandarano 2019.

1. Comunità?

Negli ultimi mesi, una retorica giornalistica dalle evidenti motivazioni psicologiche è andata ripetendo il mantra della ricerca della “bellezza” come una panacea che, grazie alla tecnologia, avrebbe salvato, se non il mondo, almeno i pomeriggi di molti cittadini improvvisamente interessati a siti archeologici, musei e città d’arte.

Simmetricamente, agli operatori del settore è diventato sempre più chiaro che quella ridondanza avrebbe rischiato di appiattire e depotenziare la portata “politica” della tutela e valorizzazione del patrimonio, se non si fossero levate voci capaci di ribadire che la cultura non è una via di fuga, ma un reagente capace di evidenziare i nessi che tengono in piedi le società. L’etimo stesso delle parole “di-vertimento”, di “di-versivo”, rimanda a un concetto di allontanamento e di deviazione. La cultura intesa principalmente come *divertissement* – e può certamente essere anche quello, senza giudizio né snobismo – genera malintesi profondi e duraturi. L’attribuzione dei fondi alle istituzioni, l’indirizzo della ricerca scientifica (per esempio relativa alla curatela di mostre), la valutazione quantitativa dei luoghi di cultura (bigliettazione, etc.), il discorso politico in generale non devono essere orientati da questo malinteso, ma evitarlo con gli strumenti dell’educazione.

Alla luce del periodo trascorso e ancora in essere, è importante ribadire in ogni sede che la cultura della sanità pubblica, del vivere collettivo, della presa in carico delle fasce più fragili della popolazione da parte delle istituzioni ha lo stesso statuto di quella patrimoniale e artistica: è un’unica spina dorsale che attraversa la società e la regge, irradiandosi dagli ospedali alle RSA, dai musei alle scuole alle università e oltre. Scindere l’una cultura dall’altra significa perpetuare il colpevole malinteso di cui si è parlato sopra e abdicare a un fondamentale compito educativo e di governo.

Due saggi recenti hanno commentato, in modo forse involontario ma tempestivo, il periodo del *lockdown*, ancora una volta evidenziando il contributo fondamentale dell’antropologia per la comprensione delle dinamiche della cultura e delle forme di rappresentazione in cui si traduce. Parlo di *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, di Marco Aime, e di *Somiglianze. Una via per la convivenza*, di Francesco Remotti. Quali “comunità” (rigorosamente al plurale, sulle orme di Benedict Anderson)³ sono emerse in questa stagione? Quali configurazioni socio-economiche si sono evidenziate, reagendo al liquido di contrasto della pandemia? Quali solitudini?

Mentre gli anziani, anche di classe media o agiata, sono rimasti completamente isolati in assenza di parenti, si sono attivate reti di solidarietà soprattutto a livello dei condomini e dei quartieri popolari (ho seguito l’esperienza del centro sociale Scighera con la Brigata Lia, attive nel Municipio 9 di Milano per la

³ Anderson 1986.

distribuzione di spesa e medicinali alle persone sopra i 65 anni e ai senza dimora, contemplando la capillarità del servizio e la forza di una rete già consapevole dei bisogni e delle urgenze di quello specifico territorio).

La vera ricchezza è stata, in questo contesto, non tanto economica quanto relazionale: la possibilità di entrare in un programma di distribuzione ha voluto dire anche la certezza di visite regolari, la possibilità di un'interazione personale, insomma tutto quello che contrasta l'isolamento e l'invecchiamento che ne deriva.

Comunità al plurale, dunque: gli anziani del Municipio 9 e gli operatori (mediamente 30enni) della Brigata Lia costituiscono una comunità fluida e variegata, ma coesa. Al di là delle generazioni e del reddito, si è tessuta nei mesi una tela robusta, che varrebbe davvero la pena raccontare con gli strumenti della *public history* (quale museo del territorio potrebbe essere pronto ad accogliere questa pagina di storia locale?).

Conviene dunque ripensare alle categorie "solide" con cui i musei hanno spesso immaginato il proprio pubblico (o i propri "pubblici") e lanciare l'immaginazione oltre le segmentazioni per età, provenienza geografica etc. che ancora caratterizzano il pensiero museale, mostrando quanto siamo, più o meno inconsapevolmente, vittime di un'interpretazione appiattita e semplificatoria della società.

Remotti e Aime, da prospettive diverse ma con premesse sovrapponibili, forniscono una lettura della società europea, e italiana in particolare, da cui emerge come la perdita della coscienza dell'interconnessione fra tutto e fra tutti sia la preconditione per lo sfilacciamento sociale, la dismissione dell' "altro" in quanto fardello e non risorsa, la deresponsabilizzazione collettiva. Non c'è bisogno, in questa sede, di citare gli esiti tragici di questo atteggiamento su scala nazionale e mondiale: l'approccio negazionista dei presidenti di alcuni stati (in particolare USA e Brasile) rispetto alla pandemia parla da solo.

Ecco allora che, entro un discorso politico aggressivo e dettato da logiche economiche, le sfumature si perdono, le posizioni si polarizzano, le società si frammentano in macro-blocchi in crescente frizione fra loro, fino all'esplosione. La sovrapposizione temporale fra il Covid, la cui incidenza è altissima fra la popolazione nera degli Stati Uniti⁴, e le proteste seguite all'uccisione di George Floyd e di altri afrodiscendenti, ha messo in luce ancora una volta quanto alto sia il prezzo della discriminazione, e quanto i non-detti e i non-risolti possano pesare per molte generazioni, se non affrontati e "rappresentati".

⁴ I dati raccolti dall'APM Research Lab al 21 luglio 2020, e pubblicati nell'ambito del progetto *The Color of Coronavirus* (<<https://www.apmresearchlab.org/covid/deaths-by-race>>, 06.08.2020, in periodico aggiornamento) dicono che il numero di afroamericani morti di coronavirus negli USA è 2,3 volte superiore a quello dei bianchi e degli asiatici. Un'altra fonte indipendente e attendibile è il *COVID Tracking Project* promosso dal quotidiano «The Atlantic» con il Boston University Center for Antiracist Research (<<https://covidtracking.com/race>>, 06.08.2020).

Ecco il ruolo della cultura, e della cultura visiva in particolare⁵. Ecco, dunque, il ruolo dei musei: quando esploderà la rabbia dei discendenti degli africani colonizzati dagli italiani? Forse non prestissimo, si direbbe, visto che il dibattito sulla statua di Indro Montanelli ai giardini pubblici di Porta Venezia a Milano è stata appannaggio soprattutto degli italiani⁶. Ma prima o poi accadrà, se non ci lavoriamo⁷.

Separazioni o somiglianze, esclusione e inclusione, per tornare ai concetti-chiave dei saggi citati sopra: giacché quella identitaria è la questione centrale su cui si gioca il futuro delle nostre società. Come scrive Remotti, tuttavia (e lo conferma Aime con una lettura storica inoppugnabile) l'identità è una finzione, «un espediente ideologico per contrastare tutto ciò che può essere chiamato fluidità, instabilità, precarietà»⁸. È un trucco della mente – individuale e collettiva – per contrastare le proprie paure più profonde.

Mentre lo spettro della povertà, che avevamo ricacciato in un angolo buio nella memoria dopo la crisi del 2008, torna a guardare in faccia molti di noi⁹, si tratta dunque di affrontare nuovamente la questione della/e comunità di riferimento, di chi sono (e chi sono diventate) quelle persone a cui vogliamo rivolgerci come musei e istituzioni culturali, prendendone in conto anche la rabbia e la frustrazione, l'inquietudine per il futuro, le domande aperte sulla mancata presa in carico in termini di informazione, accesso alle cure sanitarie, possibilità di elaborare dolore e lutto, e così via.

Pensiamo ancora che il pubblico della cultura esista in quanto comunità omogenea, al massimo frammentata per età, o le dinamiche di disuguaglianze sociali ed economiche che la pandemia ha evidenziato richiedono nuove letture? Siamo pronti, come musei, a rinunciare ad una rassicurante classificazione per “comunità”, dettata tendenzialmente dall'età o da una specifica fragilità, per scendere a un livello più profondo, che intercetti i nuovi bisogni, che sappia stare entro gruppi misti, consolidandoli e dando loro una voce? (Fig. 1).

⁵ Si pensi a un'esperienza molto nota, anche se non da tutti riconosciuta come scientificamente inoppugnabile: quella delle “costellazioni familiari” messe a punto dallo psicologo Bert Hellinger, che ha permesso a diverse generazioni di tedeschi di venire a patti con il passato nazista dei propri genitori o nonni proprio attraverso una rappresentazione spaziale delle dinamiche familiari. Un bellissimo articolo che racconta questa esperienza in prima persona è quello scritto da Burkhard Bilger, Bilger 2016.

⁶ Cfr. Scego 2020.

⁷ Il Museo Italo Africano “Ilaria Alpi”, che nascerà in seno al Museo delle Civiltà di Roma, pare muovere da premesse molto articolate e consapevoli in termini di relazione con le “comunità di origine” e di disponibilità alla pluralità delle interpretazioni. Cfr. Gravano, Grechi 2020.

⁸ Remotti 2019, p. 38.

⁹ Secondo il report di Oxfam *Dignity Not Destitution*, pubblicato il 9 aprile 2020, mezzo miliardo di persone potrebbe cadere nella povertà a livello mondiale a causa della pandemia. Cfr. <<https://www.oxfam.org/en/research/dignity-not-destitution>>, 06.08.2020.

2. *Rapid response*

La domanda è dunque in che modo i musei abbiano rappresentato – e rappresentino – il disagio (sociale, identitario, collettivo) di questi tempi dialogando con il proprio pubblico. Come si è espressa la partecipazione attiva dei cittadini alla vita dei musei? Quali strategie innovative sono state messe in campo per raccogliere i vissuti del pubblico, facendosene carico?

Tralascio le numerose forme di mediazione online più tradizionali e “frontali” sviluppatesi durante la pandemia (visite guidate, tour virtuali, webinar etc.) e mi concentro su alcune fra quelle in cui la dimensione dell’ascolto e della partecipazione è fondante. La dinamica del *rapid response collecting*, ovvero della reazione pressoché in tempo reale da parte dei musei a eventi, manifestazioni di piazza, forme di protesta, rituali di ribellione¹⁰ si è diffusa in modo strategico solo a partire dai primi anni 2000: cito per esempio la raccolta di oggetti appartenuti a persone coinvolte a vario titolo nel crollo delle Twin Towers nel 2001 raccolti dalla New York Historical Society¹¹. Interessante anche la disputa fra vari musei londinesi (in particolare il Museum of London e il British Museum) su chi fosse più titolato a esporre il *Baby Trump balloon* comparso per le strade della città durante la visita del presidente statunitense nel luglio del 2018, mentre un’associazione di Liverpool chiamata Rapid Response Unit ha bandito un concorso per la realizzazione di opere sulla medesima visita presidenziale che hanno integrato la collezione del Newseum di Washington. Il Victoria & Albert Museum applica da tempo in modo sistematico la strategia del *rapid response collecting*, e dal 2014 le ha dedicato un dipartimento curatoriale e una sala permanente¹².

La premessa metodologica è che si tratta di un lavoro di ascolto, di raccolta e organizzazione, più che di espressione¹³: in questo caso siamo vicini al lavoro archivistico, per suo statuto meno “autorale” di quello curatoriale (anche se ben sappiamo che la componente autorale è comunque presente). Nel caso del *rapid response collecting* ha grande valore la voce dei cittadini che donano – in forma fisica o virtuale – un oggetto caricato di forti valori affettivi e simbolici e la sua amplificazione da parte del museo, che svolge il proprio compito con gli strumenti della curatela.

Altro aspetto fondamentale è lo spostamento del cursore dal passato, convenzionalmente sentito come il campo di esplorazione proprio dei musei, al presente. Questo potrebbe esporre al rischio di un certo voyeurismo o alla fretta

¹⁰ Cfr. Aime riprendendo Max Gluckman, Aime 2020, p. 130.

¹¹ Il progetto, tuttora attivo, si chiama *History Responds*.

¹² Cito, per esempio, gli oggetti creati o esposti alla Women’s March di Washington del 17 gennaio 2017, il giorno successivo all’insediamento alla Casa Bianca di Donald Trump, oppure il prototipo di logotipo del movimento Extinction Rebellion. Cfr. <<https://www.vam.ac.uk/collections/rapid-response-collecting>>, 26.10.2020.

¹³ Cfr. Cimoli 2020a; Cimoli 2020b; Cimoli, Vlachou 2020.

di “accaparrarsi” oggetti e testimonianze: tuttavia non si tratta di accumulare oggetti da silenziare quasi fossero cimeli da esporre, ma di interpellarli come simboli, pretesti, quasi cartine tornasole di una pagina del vivere collettivo. Perciò è utile interrogarsi sull’opportunità, la sensatezza e l’utilità di un progetto di questo tipo¹⁴. In linea generale, tuttavia, l’attenzione all’attualità, se condotta con rigore e senza smanie di “presentismo”, può contribuire ad avvicinare un pubblico diversamente scettico o poco motivato.

In che modo i musei hanno attuato una *rapid response* in termini di sollecitazione della partecipazione, sia dal punto di vista delle acquisizioni che da quello della rappresentazione? La Wellcome Collection di Londra, un’istituzione innovativa dedicata alla storia della medicina, ha promosso per esempio la scrittura da parte del pubblico per la sezione *Stories* del proprio sito¹⁵. Il Rubin Museum of Art di New York, che conserva una collezione di arte orientale e svolge una mediazione centrata sull’attualità delle pratiche spirituali asiatiche, ha invitato a partecipare a *The Lotus Effect*, un’installazione d’arte collettiva che in occasione della futura riapertura raccoglierà gli origami realizzati dal pubblico¹⁶. Il Museu do Amanhã di Rio de Janeiro, uno *science-center*, ha promosso una ricerca sulla percezione della pandemia presso un migliaio di visitatori¹⁷. Spostandoci sul fronte dell’attivismo, per citare solo un esempio fra i numerosi, dal mese di giugno il Queens Museum di New York ha organizzato in collaborazione con associazioni del terzo settore una raccolta alimentare che ha permesso di servire mille famiglie alla settimana, con una grande chiamata al volontariato¹⁸.

E in Italia? La risposta immediata alla pandemia, se non in termini di trasferimento massiccio su piattaforme digitali in forma di erogazione di visite, seminari e tour, non è stata molto rilevante: basta un’esplorazione veloce dei siti dei principali musei per constatarlo. Per citare qualche eccezione – e non è un caso che le prime due esperienze vengano descritte in questo medesimo supplemento – esemplare e coraggioso mi sembra il progetto *Non recidere forbice quel volto* promosso dalla GAMEC di Bergamo, articolato in una serie di laboratori di “mediazione umanistica” volti alla rielaborazione del dolore e alla condivisione della memoria in una città straziata dal lutto.

¹⁴ Il London Transport Museum ha redatto, a questo proposito, *Contemporary Collecting. An Ethical Toolkit for Museum Practitioners*, disponibile a questo link: <https://www.ltmuseum.co.uk/assets/downloads/Contemporary_collecting_toolkit.pdf>, 06.08.2020.

¹⁵ <<https://wellcomecollection.org/stories>>, 06.08.2020.

¹⁶ <<https://rubinmuseum.org/events/exhibitions/the-lotus-effect>>, 06.08.2020.

¹⁷ *Pandemia e visão de futuro*, disponibile qui: <<https://museudoamanha.org.br/pt-br/pesquisa-pandemia-e-visao-de-futuro-realizada-pela-equipe-do-museu-do-amanha>>, 06.08.2020.

¹⁸ <<https://queensmuseum.org/2020/06/la-jornada-and-together-we-can-food-pantry-at-queens-museum>>, 06.08.2020. Altri casi di studio interessanti sul sito di NEMO-Network of European Museums Organisations: <<https://www.ne-mo.org/advocacy/our-advocacy-work/museums-during-covid-19.html>>, 06.08.2020.

Il Museo Diocesano Tridentino, sempre all'avanguardia nell'attenzione alla contemporaneità anche nei suoi aspetti più scomodi e controversi, ha progettato il Museo della Quarantena: una raccolta online di immagini degli oggetti che hanno accompagnato la quotidianità domestica in *lockdown*, con la relativa descrizione, esposti in forma fotografica anche in piazza Duomo nel mese di giugno 2020¹⁹.

Palazzo Grassi ha proposto *Laboratori per tutti*, un palinsesto di proposte messe in campo con designer, illustratori e scrittori, che hanno sollecitato la partecipazione e l'interazione attraverso la possibilità di esprimere il proprio punto di vista sulla nuova quotidianità e di condividerlo sui canali social della Fondazione²⁰. Palazzo Strozzi a sua volta ha orientato le attività didattiche legate alla mostra di Tomàs Saraceno attualizzandole alla luce della pandemia e valorizzandone i numerosi spunti, in questo contesto quasi profetici. Anche qui i lavori prodotti dai ragazzi sono stati recepiti in una dinamica dialogica all'interno del progetto e del blog *In contatto. Per una nuova relazione con i nostri pubblici*²¹.

Per citare un ultimo esempio, la cooperativa per cui lavoro come progettista e facilitatrice, ABCittà, ha condotto una riflessione con il MICR, il Museo Internazionale della Croce Rossa di Castiglione delle Stiviere (MN) nell'ambito del progetto *Historytelling. Un percorso di formazione e progettazione partecipata per le collezioni di Croce Rossa*²². Il progetto, articolato in una serie di incontri di formazione per il personale del museo, gli operatori dipendenti o volontari di Croce Rossa e quelli di altre realtà museali lombarde, era finalizzato a creare una maggiore consapevolezza sui temi dell'accessibilità e della mediazione culturale, nonché sulla metodologia della progettazione partecipata. Se la parte principale si è svolta in presenza, la chiusura del percorso ha richiesto di attivare delle strategie per una riflessione condivisa online. Abbiamo proposto un focus sulle *loan boxes* o "musei in scatola", qui considerati uno strumento utile a far riflettere sulle potenzialità comunicative delle collezioni. Durante la pandemia, è sembrato naturale e quasi necessario modellare la riflessione sull'attualità, e in particolare sulla creazione di *loan boxes* centrate sul presente, andando ad attingere al patrimonio di informazioni e oggetti sulla cura proprie di Croce

¹⁹ <<http://opere.lockdownmuseum.it>>, 06.08.2020. A livello internazionale, moltissimi sono i musei che hanno attivato progetti di raccolta, fisici o virtuali, di oggetti legati al Covid, in una dinamica di *rapid response*: si vedano per esempio il *Corona Collection Project* del Wien Museum, il *Pandemic Objects* di V&A, la già citata *History Responds Series* della New York Historical Society, *#Moments of Resilience* all'Anacostia Museum di Washington, e numerosi altri.

²⁰ <<https://www.palazzograssi.it/it/eventi/tutti/workshops-for-all-online/>>, 06.08.2020.

²¹ <<https://www.palazzostrozzi.org/archivio/mostre/in-contatto/>>, 06.08.2020.

²² Il progetto, di ABCittà e Rataplan, è stato promosso da Croce Rossa Italiana-Comitato Lombardia e dal MICR con il contributo di Regione Lombardia (Bandi Cultura 2019). Cfr. ABCittà, Rataplan 2020.

Rossa e attualizzandole attraverso inserti contemporanei, in una logica di capacitazione e di partecipazione alla costruzione di un racconto multivocale (Figg. 2-4).

3. *Generazioni, interpretazioni*

In una società come quella italiana, in cui gli over 65enni rappresentano il 22,8% della popolazione totale²³, è evidente che la vera emergenza è quella dell'accompagnamento e della cura. Durante la pandemia è emerso quanto invece, a livello di società, siamo scollegati, segmentati per età, provenienza geografica e grado di "produttività".

Negli scorsi anni diversi musei, anche italiani, si sono interrogati su come accogliere il pubblico anziano²⁴. Con ABCittà abbiamo immaginato un passo successivo: una residenza intergenerazionale con 25 appartamenti per genitori single con bambini, studenti e anziani nella periferia di Milano²⁵, con portineria sociale e presenza regolare di profili professionali dedicati. Il progetto, oltre alla gestione della residenza, comprende la riqualificazione delle arcate ferroviarie della stazione Greco-Pirelli e numerosi progetti di coinvolgimento della comunità, come l'orto condiviso autogestito dai cittadini grazie a un patto di collaborazione con il Comune di Milano.

Su e "da" questa realtà nascerà un museo: grazie a un bando della Fondazione di Comunità, infatti, avremo la possibilità di realizzare un "museo di comunità" che racconti in modalità partecipativa il quartiere di Greco, uno dei borghi storici annessi alla città nel 1923. Nostri partner in quest'avventura sono Stazione Radio e la Pinacoteca di Brera.

Non ci interessa tanto realizzare un museo sulla storia del quartiere, quanto piuttosto uno specchio del presente che attraverso l'apporto delle arti contemporanee sappia intercettare i bisogni, i desideri, le aspettative dei cittadini. Uno spazio in ascolto, capace di stare con curiosità fra le relazioni, i nodi, le mappe immateriali, le istanze che attraversano il quartiere, e di rappresentarle con l'aiuto di artisti ed esperti. Ci interessa dar voce a chi non l'ha avuta fino a questo momento: in questo senso intendiamo la partecipazione. Il principio di fondo è tentare, sulla scorta dei suggerimenti di Bernadette Lynch, di evitare

²³ Fonte: ISTAT (<<https://www4.istat.it/it/anziani>>, 06.08.2020).

²⁴ Su questo tema abbiamo organizzato un corso e un workshop presso l'associazione Il Lazzaretto di Milano. Su quell'esperienza cfr. Ciaccheri, Cimoli 2020, pp. 120-129. Cfr. anche il link <<https://www.illazzaretto.com/virus-2019/diventare-anziani-rimanere-pubblici/>>, 06.08.2020.

²⁵ BIG-Borgo Intergenerazionale Greco, <<https://bigreco.it/>>, 26.10.2020.. Il progetto iniziale, BinG | Binari Greco, finanziato dal Bando alle Periferie 2018 del Comune di Milano, ha permesso ai cittadini di riappropriarsi di spazi marginali grazie anche a un accordo con la Società Borgo Cascina Conti S.r.l. e con altri partner. Cfr. Zanelli 2020.

il paternalismo dell’“inclusione sociale” e di costruire reti interpretative miste, che siano specchio fedele della realtà di un quartiere popolare in cui stranieri e italiani, giovani e anziani, lavoratori e pensionati convivono e intrecciano quotidianamente i propri percorsi.

Durante il *lockdown*, spesso abbiamo pensato che quello di BIG può diventare – ce lo auguriamo – un modello “utile”²⁶, capace di rispondere al bisogno di compagnia, accudimento, scambio, apprendimento reciproco trasversale alle diverse generazioni. Se la situazione di stallo e isolamento dovesse protrarsi o ripetersi, ci auguriamo che questa rete possa ammortizzare l’urto ed esprimere le proprie potenzialità. (Fig. 5).

4. Conclusioni e proposte

Concludo con alcuni spunti di riflessione e proposte che mi hanno accompagnato nelle ultime settimane, sempre in dialogo con i miei colleghi. Mi auguro che possano essere utili agli operatori, e particolarmente ai giovani che si affacciano alle professioni della cultura.

La cultura non è “divertimento” in senso etimologico, non è distrazione, ma coinvolgimento in un discorso politico e luogo di costruzione di un comune sentire. Senza questa consapevolezza si perde di vista l’obiettivo educativo fondamentale dell’educazione al patrimonio, che è quello dell’edificazione di una coscienza civica collettiva.

Chi insegna storia dell’arte o materie affini, in qualunque ordine scolastico, si senta tenuto a evidenziare i nessi che collegano passato e presente, processi di formazione delle società e loro rappresentazione, dinamiche di potere e di giustizia sociale; altrimenti starà adempiendo solo a una parte del proprio compito.

I musei si propongano di diventare luoghi di educazione civica, di *debating*, di formazione di una coscienza politica: individuino i temi fondamentali che emergono dalle collezioni e li declinino a uso dei giovani (la scuola secondaria di secondo grado ne ha un gran bisogno) e di tutta la collettività.

La partecipazione, oggi più che mai, va dunque intesa come arte del dibattito e del confronto: si tratta di imparare a discutere; mettere a contatto i linguaggi affinché, anche se diversi, possano interagire; affrontare i propri limiti e fantasmi; sviluppare arti antiche quali l’oratoria e la retorica (oggi diremmo il *public speaking*); vincere la paura del giudizio; esporsi in un ambiente “sicuro” o perlomeno protetto; esprimere le proprie opinioni appoggiandosi agli oggetti delle collezioni; entrare in contatto con “le vite degli altri” e farle un po’ nostre. Esistono delle tecniche che possono essere apprese e trasmesse: diversi musei

²⁶ Faccio di nuovo riferimento a Chynoweth *et al.* 2021.

ospitano sessioni di questo tipo (per esempio il Museum of London, l'Islamic Museum of Australia di Melbourne, l'HKW di Berlino).

Infine, la partecipazione non è estetica ma politica: troppo a lungo, in Italia, abbiamo coltivato comunità interpretative omogenee per età o provenienza, realizzando progetti importanti, ma che vanno fatti evolvere prendendo in considerazione anche i fattori di frustrazione, rabbia, oblio forzato, mancata rappresentazione. Questi progetti vanno spinti oltre le barriere dell'appartenenza identitaria per generare comunità miste e intersecate, che conoscendosi meglio possano stabilire nessi di fiducia e rafforzare il tessuto sociale: i musei sono attori di una rete di riabilitazione della memoria e della *agency* – tanto quella individuale quanto quella collettiva – che va tenuta viva ogni giorno²⁷.

Anche l'università deve contribuire a far evolvere il concetto di "inclusione sociale" aprendo, nell'ambito delle *humanities*, percorsi di studio multidisciplinari che prendano in conto i metodi della *public history*, gli strumenti dei *visitor studies*, dell'antropologia, della sociologia, delle neuroscienze, delle scienze dell'educazione (il modello della facoltà di Museum Studies dell'Università di Leicester, UK, costituisce un punto di riferimento essenziale). Chi si laurea in materie legate alla tutela e valorizzazione del patrimonio, e alla museologia in particolare, deve sviluppare una maggiore consapevolezza dell'impatto sociale dei mestieri che potrà andare a svolgere. È importante che una dinamica di apprendimento più laboratoriale, comprendente visite sul territorio, indagini di campo, esperienze di progettazione, integri la preparazione storica e teorica, formando professionisti più strutturati e consapevoli del proprio ruolo nella società.

Riferimenti bibliografici/References

- ABCittà, Rataplan (2020), *Historytelling. Un percorso di formazione e progettazione partecipata per le collezioni di Croce Rossa*, <<http://www.openmlol.it/>>, 30.07.2020.
- Aime M. (2020), *Classificare, separare, escludere. Razzismi e identità*, Torino: Einaudi.
- Anderson B., *Imagined Communities: Reflections on the Origin and Spread of Nationalism*, London: Verso, 1986; trad. it. *Comunità immaginate. Origini e fortuna dei nazionalismi*, Bari-Roma: Laterza, 2018.
- Bilger B. (2016), *Where Germans make Peace With Their Dead*, «New York Times», 5 settembre, <<https://www.newyorker.com/magazine/2016/09/12/familienaufstellung-germanys-group-therapy>>, 30.07.2020.

²⁷ Cfr. Bodo *et al.* 2019.

- Bodo S., Mascheroni S., Panigada M.G. (2016), *Un patrimonio di storie. La narrazione nei musei, una risorsa per la cittadinanza culturale*, Milano: Mimesis.
- Chynoweth A., Lynch B., Petersen K., Smed S., a cura di (2021), *Museums and Social Change. Challenging the Unhelpful Museum*, London and New York: Routledge.
- Ciaccheri M.C., Cimoli A.C. (2020), *Diventare anziani/rimanere pubblici*, in *In memoria. Il valore del passato nel tempo dell'iperpresente*, Milano: Il Lazzaretto, pp. 120-129.
- Cimoli A.C. (2020a), *Chi include chi? Il museo come spazio disponibile all'ascolto*, «AGCult», 5 febbraio, <<https://agcult.it/a/14626/2020-02-05/patrimonio-quo-vadis-chi-include-chi-il-museo-come-spazio-disponibile-all-ascolto>>, 30.07.2020.
- Cimoli A.C. (2020b), *Who includes whom? Listening, before (story)telling in museums*, 11 maggio, <<https://icom.museum/en/news/who-includes-whom-listening-before-story-telling-in-museums>>, 30.07.2020.
- Cimoli A.C., Vlachou M. (2020), *Società e cultura post Covid-19: lontane, vicinissime*, «AGCult», 31 marzo, <<https://agcult.it/a/16696/2020-03-31/societa-e-cultura-post-covid-19-lontane-vicinissime>>, 30.07.2020.
- Colombo M.E. (2020), *Musei e cultura digitale. Fra narrativa, pratiche e testimonianze*, Milano: Editrice Bibliografica.
- Gravano V., Grechi G. (2020), *Mostrare una collezione coloniale: riflessioni sul futuro riallestimento al Museo delle Civiltà di Roma, intervista a Rosa Anna di Lella*, «Roots-Routes. Research on Visual Culture», X, n. 33, maggio-agosto, <<https://www.roots-routes.org/mostrare-una-collezione-coloniale-riflessioni-sul-futuro-riallestimento-al-museo-delle-civilta-di-roma-intervista-a-rosa-anna-di-lella-a-cura-di-viviana-gravano-e-giulia-grechi/>>, 30.07.2020.
- Mandarano N. (2019), *Musei e media digitali*, Roma: Carocci.
- Remotti F. (2019), *Somiglianze. Una via per la convivenza*, Roma-Bari: Laterza.
- Scego I. (2020), *Cosa fare con le tracce scomode del nostro passato*, «Internazionale», 9 giugno, <<https://www.internazionale.it/opinione/igiaba-scego/2020/06/09/tracce-passato-colonialismo-razzismo-fascismo>>, 30.07.2020.
- Zanelli C. (2020), *Il nulla che si trova in mezzo: la trasformazione del quartiere Greco di Milano*, «cheFare», 13 luglio, <<https://www.che-fare.com/greco-milano-progetto-abcitta/>>, 30.07.2020.

Appendice/Appendix

Fig. 1. Mohini Dutta, COVID Tracking Project, 2020

Autore

Subbuteo

Data

aprile/maggio 2020

Motivo

è il gioco che
nessun videogame
potrà mai
egguagliare. Non è
bellissimo?

Stato di conservazione

eccellente

**Scheda**

compilata da:

Simone V.

Fig. 2. Un oggetto confluito nella collezione online del Museo della Quarantena, Museo Diocesano Tridentino, Trento, 2020

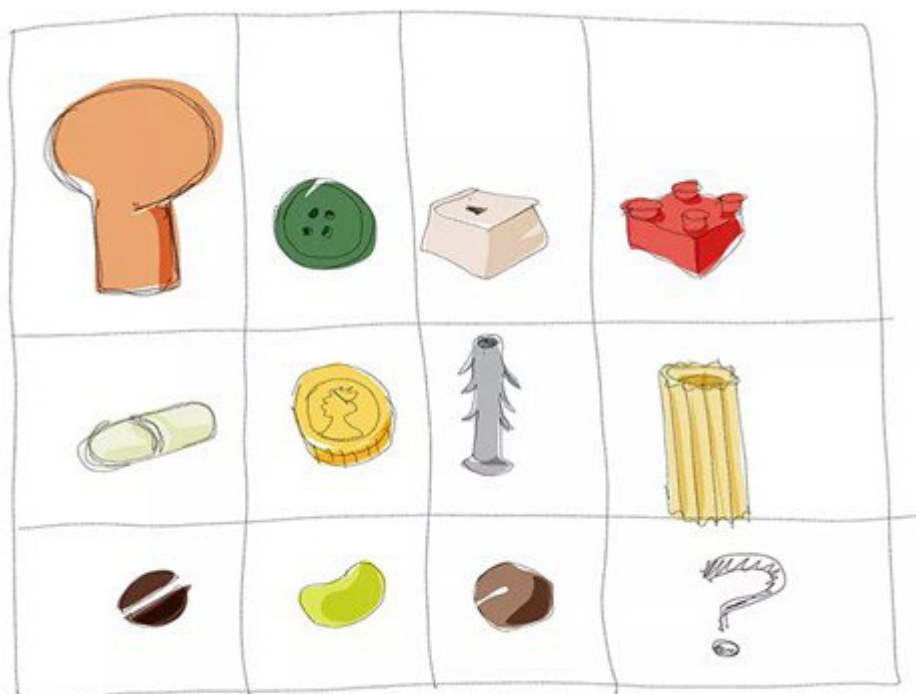


Fig. 3. Giulio Iachetti, *Timidi piccoli e fragili percorsi espositivi domestici*, nell'ambito del progetto "Laboratori per tutti", Palazzo Grassi, Venezia, 2020



Fig. 4. La progettazione delle *loan-boxes* nell'ambito di *Historytelling*, il percorso di formazione promosso da ABCittà e Rataplan per Croce Rossa Italiana, 2020



Fig. 5. Veduta di BIG-Borgo Intergenerazionale Greco, Milano, 2020

JOURNAL OF THE DIVISION OF CULTURAL HERITAGE
Department of Education, Cultural Heritage and Tourism
University of Macerata

Direttore / Editor in-chief
Pietro Petrarola

Texts by

Stefano Baia Curioni, Giovanna Barni, Claudio Bocci, Giovanna Brambilla, Salvatore Aurelio Bruno, Roberto Camagni, Roberta Capello, Silvia Cerisola, Anna Chiara Cimoli, Paolo Clini, Stefano Consiglio, Madel Crasta, Luca Dal Pozzolo, Stefano Della Torre, Marco D'Isanto, Margherita Eichberg, Chiara Faggiolani, Pierpaolo Forte, Mariangela Franch, Stefania Gerevini, Maria Teresa Gigliozzi, Christian Greco, Marta Massi, Armando Montanari, Marco Morganti, Umberto Moscatelli, Maria Rosaria Napolitano, Fabio Pagano, Elisa Panziera, Sabina Pavone, Carlo Penati, Tonino Pencarelli, Pietro Petrarola, Domenica Primerano, Ramona Quattrini, Corinna Rossi, Valentina Maria Sessa, Erminia Sciacchitano, Emanuela Stortoni, Alex Turrini, Federico Valacchi

<http://riviste.unimc.it/index.php/cap-cult/index>

eum edizioni università di macerata



ISSN 2039-2362
ISBN 978-88-6056-622-5

Euro 25,00